

DISCORSO 3 SETTEMBRE – COLLEGNO

Commemorazione Carlo Alberto Dalla Chiesa

Signor Sindaco, Autorità civili e militari, cittadine e cittadini di Collegno, buona sera a tutti.

Sono grato alla vostra Città e al Sindaco Casciano per avermi invitato a commemorare il **trentottesimo anniversario dell'assassinio del Prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa**, della **Signora Emanuela Setti Carraro** e dell'agente **Domenico Russo**, vittime della barbarie mafiosa.

È per me un'emozione ed un onore essere qui con voi, **in questo parco intitolato al Generale-Prefetto**, a rappresentare il **Consiglio regionale del Piemonte** e il **Comitato Resistenza e Costituzione**.

Erano le ore 21 del 3 settembre 1982 quando, nella via di Palermo che porta il nome del sacerdote e paleografo palermitano **Isidoro Carini** (membro dell'Accademia delle Scienze di Torino), l'auto sulla quale viaggiava il prefetto Dalla Chiesa con la giovane consorte fu affiancata da una Bmw dalla quale partirono una trentina di mortali colpi di kalashnikov. Contemporaneamente, da una motocicletta altri colpi furono esplosi contro l'auto di scorta, ferendo gravemente l'agente Russo, che morirà in ospedale 12 giorni dopo.

Per quella strage, oltre agli esecutori materiali, vennero condannati i vertici di Cosa Nostra, da Totò Riina a Bernardo Provenzano, quindi Michele Greco, Pippo Calò, Bernardo Brusca.

“La mafia è cauta, lenta, ti misura, ti ascolta, ti verifica alla lontana”, così raccontava il Prefetto Dalla Chiesa a **Giorgio Bocca**, in una **celebre intervista** pochi giorni prima della morte. E aggiungeva: *“La mafia ormai sta nelle maggiori città italiane dove ha fatto grossi investimenti edilizi o commerciali e magari industriali. Vede, a me interessa conoscere questa ‘accumulazione primitiva’ del capitale mafioso, questa fase di riciclaggio del denaro sporco, queste lire rubate, estorte che architetti o grafici di chiara fama hanno trasformato in case moderne o alberghi e ristoranti a’ la page. Ma mi interessa ancora di più la rete mafiosa di controllo, che grazie a quelle case, a quelle imprese, a quei commerci magari passati, a mani insospettabili, corrette, sta nei punti chiave, assicura i rifugi, procura le vie di riciclaggio, controlla il potere”*.

Sempre in quell'intervista il Prefetto-Generale pronunciò delle parole che contenevano come un inquietante presagio: **“Un uomo viene colpito quando viene lasciato solo”**. Parole dalle quali traspare quel senso di impotenza e di frustrazione conseguente all'ostilità e all'isolamento che accompagnarono Dalla Chiesa nei suoi 'cento giorni a Palermo'. La sua sfida alla mafia era cominciata lo stesso giorno (il 30 aprile del 1982) in cui venne ucciso Pio La Torre. E si sarebbe conclusa la sera del 3 settembre di quello stesso anno. E mentre all'Ucciardone si brindava, una mano anonima lasciò un cartello sul luogo dell'agguato: *“Qui è morta la speranza dei palermitani onesti”*. Ai funerali, il cardinale Salvatore Pappalardo tuonò: *“Mentre a Roma si discute Sagunto viene espugnata”*. Sagunto, ovvero Palermo, era stata espugnata da un sistema criminale che aveva stritolato Dalla Chiesa, lasciato solo e senza i poteri di coordinamento e di intervento a lungo e inutilmente reclamati.

Nei diversi contesti e incarichi nei quali Dalla Chiesa ha servito il nostro Paese, si è sempre contraddistinto per **rigore morale** e **fedeltà ai valori della democrazia e della legalità**

repubblicana ma anche per **intelligenza e capacità investigativa**, adottando **strumenti e metodi innovativi** che resero più incisiva l'azione dello Stato sia nella lotta al terrorismo sia nel contrasto alla criminalità organizzata.

Come ha ricordato un anno fa il Presidente **Sergio Mattarella** *“la sua determinazione, sorretta da un profondo senso etico e istituzionale, si è tradotta in metodi di lavoro e modelli organizzativi originali, che hanno orientato il lavoro di successive generazioni di servitori dello Stato. Il suo sacrificio è stato il seme di una forte reazione civile che – anche attraverso nuovi strumenti normativi – ha prodotto un significativo incremento nella capacità di risposta e di contrasto alla violenza mafiosa”*.

Carlo Alberto Dalla Chiesa è un nostro conterraneo, le sue radici sono qui, in Piemonte, a Saluzzo, dove nasce il 27 settembre del 1920. Il papà, Romano, era un Carabiniere. Radici piemontesi, come piemontesi sono le radici della **Benemerita, nata nella nostra Regione nel 1814** per volere di Vittorio Emanuele I: ragion per cui, in occasione dei 200 anni dalla fondazione, il Consiglio regionale ha conferito all'Arma dei Carabinieri il **Sigillo della Regione Piemonte**.

Dopo la campagna del Montenegro, anche Carlo Alberto entra nell'Arma e viene assegnato alla tenenza di San Benedetto del Tronto, dove si trova in servizio l'8 settembre del 1943. Entra nella **Resistenza**, operando prima nelle Marche con la “Brigata Patrioti Piceni”, poi in Abruzzo dove è uno dei responsabili delle trasmissioni radio clandestine di informazioni per gli americani. Per il suo contributo alla lotta resistenziale gli venne attribuito il **Distintivo di Volontario della Guerra di Liberazione**.

I CARABINIERI E LA RESISTENZA

Nella Resistenza i Carabinieri hanno pagato un prezzo importante. Furono più di duemila i carabinieri caduti e migliaia quelli deportati. Ricordiamo il sacrificio **dei 12 carabinieri morti alle Fosse Ardeatine** e quello del brigadiere **Salvo D'Acquisto**, che offrì il 23 settembre 1943 la sua vita in cambio della salvezza di 170 ostaggi catturati dai tedeschi.

La Costituzione è stata scritta anche con il sangue dei Carabinieri.

DALLA CHIESA E LA SICILIA

L'incontro tra il Generale-Prefetto e la Sicilia non avviene nei primi anni Ottanta ma assai prima. **In Sicilia studia**, frequentando il ginnasio al Liceo classico Empedocle di Agrigento, dove studiarono anche Pirandello e Camilleri. E in Sicilia torna da giovane capitano, con il compito di contrastare il banditismo: qui indaga sull'omicidio del **sindacalista Placido Rizzotto**, il segretario della Camera del Lavoro di Corleone, riesce a inchiodare gli assassini e a mandarli a processo. Tra di loro il boss Lucianeddu Liggio. Assolti per insufficienza di prove. Di nuovo in Sicilia negli anni Sessanta, **quando gli viene affidato il Comando della Legione di Palermo**. Nel frattempo la mafia è mutata, non è più quella agreste e arcaica del dopo guerra, ha progressivamente spostato i suoi interessi ai settori industriale e commerciale, specialmente nel campo dell'edilizia e dei lavori pubblici, rafforzando i tradizionali rapporti con la politica. In questo contesto il colonnello Dalla Chiesa dimostra di possedere abilità investigative, determinazione, costanza e metodo. Nel 1966 redige un vero e proprio censimento degli ‘uomini d'onore’ che si conclude con l'arresto di 76 boss. Quindi indaga **sulla scomparsa del giornalista Mauro De Mauro**, collaborando con un altro tenace sbirro, Boris Giuliano, poi sull'omicidio del procuratore della Repubblica di Palermo **Pietro Scaglione**. Nel 1974 ecco il dossier dei 114, che ebbe come conseguenza decine di arresti ed il confino per molti boss. L'innovazione voluta da Dalla Chiesa fu quella di non mandare i boss al

confino nelle grandi città del Nord Italia; pretese, invece, che le destinazioni fossero isole come Linosa, Asinara e Lampedusa.

TORINO E LA LOTTA ALLE BR

Nel 1973 si conclude il capitolo siciliano: nell'ottobre di quell'anno Dalla Chiesa, oramai Generale, assume il comando della Brigata di Torino, che guiderà fino al '77. E qui, a Torino, assume una nuova, durissima, sfida: **la lotta al terrorismo**. Una lotta che conduce utilizzando i metodi che già aveva sperimentato in Sicilia, infiltrando alcuni uomini all'interno dei gruppi estremisti. Attua una sorta di controguerriglia urbana. Siamo nel pieno degli anni di piombo, anni terribili per Torino. Le Brigate Rosse uccidono, gambizzano, sequestrano, fomentano rivolte nelle carceri, si radicano negli ambienti operai e studenteschi. **Dopo avere selezionato dieci ufficiali dell'arma, Dalla Chiesa crea nel maggio del 1974 la struttura denominata Nucleo Speciale Antiterrorismo, con base a Torino.** Nel settembre del 1974, alla stazione di **Pinerolo**, gli uomini del Generale **catturano Renato Curcio e Alberto Franceschini**, un'operazione straordinaria alla cui riuscita contribuì un infiltrato soprannominato **'frate mitra'**, al secolo Silvano Girotto, un sacerdote francescano torinese che aveva combattuto nelle file delle guerriglie sudamericane. **Nel 1975, i Carabinieri** irrompono nella cascina Spiotta, a pochi chilometri da Acqui Terme, e **liberano l'imprenditore Vittorio Vallarino Gancia, rapito dalle BR:** nel corso dell'azione perde la vita **Giovanni D'Alfonso** e vengono gravemente feriti altri due carabinieri, tra cui il tenente Umberto Rocca che perse un braccio e un occhio. Nonostante i successi, **nel 1976 il Nucleo Antiterrorismo viene sciolto**, a seguito delle critiche formulate da più parti ai metodi utilizzati nell'infiltrazione degli agenti tra i brigatisti.

Quello successivo, il 1977, fu un anno sanguinario. L'assassinio del giornalista e vice direttore de La Stampa Carlo Casalegno, quello dell'avvocato Fulvio Croce. In quell'anno, iniziò ad operare anche un altro gruppo armato, Prima Linea. Nel dicembre del 1977 proprio un comando di Prima Linea gambizzò lo psichiatra Giorgio Coda, soprannominato l' "elettricista" per l'uso che faceva dell'elettrochoc qui, nell'ospedale psichiatrico di Collegno, una pratica che gli valse anche una condanna. In quell'anno drammatico per l'escalation di violenza, Dalla Chiesa assumeva l'incarico di coordinamento del servizio di sicurezza degli istituti di prevenzione e pena. Grazie a lui nascono le "supercarceri", dalle quali fuggire è impossibile. Nel '78 è nominato **coordinatore delle Forze di Polizia e degli Agenti Informativi per la lotta contro il terrorismo**, una sorta di reparto operativo speciale alle dirette dipendenze del Ministro dell'Interno Virginio Rognoni, con il compito di trovare gli assassini di Aldo Moro. Una concessione di poteri speciali a Dalla Chiesa che non mancò di suscitare critiche. **Nel 1979 si conclude l'importante capitolo torinese:** Dalla Chiesa viene trasferito a Milano al comando della Divisione Pastrengo, quindi nominato Vice Comandante Generale dell'Arma.

IL TERRORISMO E IL COMITATO RESISTENZA E COSTITUZIONE

Gli anni di piombo lasciarono un'eredità terribile: **tra il 1969 e il 1982 si contarono 361 morti e 750 feriti.** E terribili sono davvero i numeri dell'eversione e del terrorismo: 40 mila persone, per lo più giovani, sono state denunciate per atti di violenza politica, 20 mila di loro sono state inquisite per la lotta armata, 15 mila hanno conosciuto il carcere, 7 mila sono state processate per associazione eversiva, banda armata e insurrezione contro lo Stato.

Proprio nel 1976, mentre a Torino Dalla Chiesa e il suo Nucleo combattevano la lotta contro le Br, nasceva in seno al Consiglio regionale presieduto da Dino Sanlorenzo, il Comitato Resistenza e Costituzione, con l'obiettivo di affermare, difendere e custodire i valori della Resistenza e i

principi della Costituzione. Valori e principi che costituiscono le fondamenta della nostra Repubblica e della nostra comunità.

Il Comitato nasceva dalla convinzione che il terrorismo andasse sconfitto anche sul piano politico, morale e culturale, e che fosse necessaria la mobilitazione delle coscienze contro i nemici della democrazia.

Se il terrorismo venne sconfitto, lo si deve al lavoro straordinario della Magistratura e delle Forze dell'Ordine, ai carabinieri e ai poliziotti, ma anche a quella straordinaria mobilitazione dei cittadini piemontesi.

L'ARMA E IL TERRORISMO

Voglio qui ricordare come l'Arma ha pagato un tributo di sangue molto pesante alla lotta contro il terrorismo: era un Carabiniere il capo della scorta di Aldo Moro, il Maresciallo torinese **Oreste Leonardi** assassinato il 16 marzo del 1978 in via Fani, insieme ad un altro Carabiniere, l'appuntato **Domenico Ricci**, e ai tre agenti Francesco Zizzi, Raffaele Jozzino e Giuliano Rivera.

La strage di Peteano: il 31 maggio del 1972 vicino a Gorizia, esplodeva un'autobomba e in quell'attentato opera dei neofascisti di Ordine Nuovo perdevano la vita tre carabinieri: **Antonio Ferraro, Donato Poveromo e Franco Dongiovanni.**

L'agguato di Sampierdarena: il 21 novembre del 1979 il Carabiniere scelto **Mario Tosa** e il Maresciallo **Vittorio Battaglini**, componenti l'equipaggio di un'autoradio dell'Arma, furono brutalmente aggrediti e uccisi dalle BR nel corso di un servizio di controllo del territorio.

La stessa colonna genovese delle BR si renderà responsabile anche della **strage di via Riboli:** il 25 gennaio 1980 qui le Br uccisero il colonnello **Emanuele Tuttobene** e l'appuntato **Antonino Casu.**

Il 21 gennaio 1982, a **Monteroni d'Arbia**, nei pressi di Siena, in un posto di blocco, durante il controllo su un autobus di linea, un gruppo di terroristi appartenenti alla organizzazione 'Comunisti organizzati per la liberazione proletaria', che avevano appena compiuto una rapina in banca, assassinarono i Carabinieri **Euro Tarsilli e Giuseppe Savastano.**

E ancora: il maresciallo **Felice Maritano**, originario di Giaveno, membro del Nucleo speciale antiterrorismo dei Carabinieri costituito dal generale Dalla Chiesa e che aveva contribuito alla individuazione e all'arresto di alcuni tra gli esponenti di maggior spicco delle Brigate Rosse, caduto il 15 ottobre 1974; il generale **Riziero Enrico Galvaligi**, anche lui uno stretto collaboratore di Dalla Chiesa, ucciso dalle BR il 31 dicembre del 1980; il maresciallo **Valerio Renzi**, comandante della Stazione Carabinieri di Lissone, caduto il 10 luglio del 1982; il maresciallo **Pietro Cuzzoli**, assassinato da Prima Linea l'11 agosto 1980; il brigadiere **Benito Atzei** assassinato l'8 ottobre 1982 ad un posto di blocco nelle vicinanze di **Corio Canavese.**

A PALERMO

Nel marzo del 1982 il ministro Virginio Rognoni comunica a Dalla Chiesa la nomina a **Prefetto di Palermo.** E gli dice: *“Caro generale, lei va a Palermo non come Prefetto ordinario ma con il compito di coordinare tutte le informazioni sull'universo mafioso”.* Ma un Prefetto 'non ordinario' che deve contrastare Cosa Nostra ha bisogno di uomini, mezzi, risorse. Ha bisogno di poteri reali, di 'poteri speciali', se davvero si vuole non solo colpire la struttura militare di Cosa nostra ma spezzare il sistema di connivenze tra famiglie mafiose e spezzoni della politica e delle istituzioni. **Questi poteri promessi, il Generale-Prefetto li richiederà invano, li aspetterà invano. Prima dell'avveramento della promessa dello Stato arriverà la sentenza di morte della mafia.** Ma in

quei pochi mesi, Dalla Chiesa ottiene risultati significativi. Con il “rapporto dei 162” ricostruisce la nuova mappa del potere mafioso, con al vertice Michele Greco e i Corleonesi. Il rapporto, frutto di un meticoloso lavoro investigativo, pone le basi del primo maxi processo. Scopre un giro di false fatture e contributi pubblici finiti nelle tasche di noti esponenti di Palermo e Catania. Punta il dito sul sistema degli appalti e le complicità affaristico-politico-mafiose. Avvia un’indagine sui registri di battesimo e nozze per vedere quali politici abbiano presenziato a eventi di famiglie mafiose. Riesamina anche vecchie voci di pranzi di ex-ministri con potenti boss e fa setacciare ben 3.000 patrimoni. La risposta dei boss sarà una scia di sangue culminata con la strage di via Carini. *“Si può, senz’altro, convenire con chi sostiene che persistano ampie zone d’ombra, concernenti sia le modalità con le quali il generale è stato mandato in Sicilia a fronteggiare il fenomeno mafioso, sia la coesistenza di specifici interessi, all’interno delle stesse istituzioni, all’eliminazione del pericolo costituito dalla determinazione e dalla capacità del generale”*: così si legge nella sentenza che ha condannato all’ergastolo i killer del Generale, di sua moglie Emanuela, dell’agente Russo.

Quel 3 settembre di trentotto anni fa, Carlo Alberto Dalla Chiesa con il suo sacrificio è diventato uno dei simboli della cultura della legalità e della lotta alla mafia, un simbolo come Falcone, Borsellino, Piersanti Mattarella, don Pino Puglisi, Peppino Impastato, Rosario Livatino. Simboli come gli altri Carabinieri vittime della violenza mafiosa: il tenente colonnello **Giuseppe Russo**, ucciso nel 1977; il vicebrigadiere **Giovanni Bellissima** e gli appuntati **Salvatore Bologna** e **Domenico Marrara**, caduti in un agguato durante un servizio di trasporto di un pericoloso boss nel 1979, così come accadde, tre anni più tardi, ai Carabinieri **Silvano Franzolin**, **Luigi Di Barca** e **Salvatore Raiti**; i capitani della Compagnia di Monreale **Emanuele Basile** e **Mario D’Aleo**, uccisi nel 1980 e nel 1983 (il secondo insieme all’appuntato **Giuseppe Bommarito** e al carabiniere **Pietro Morici**).

LA CULTURA DELLA LEGALITÀ E LA LOTTA ALLE MAFIE

*“Dal sacrificio suo e delle altre vittime della barbara violenza mafiosa, che susciteranno sempre dolore e indignazione profondi - sono ancora parole del **Presidente Sergio Mattarella** - le istituzioni e la società traggono tutt’oggi energia e determinazione per riaffermare i valori della convivenza democratica, nell’assoluto e irrinunciabile rifiuto della cultura della violenza, della prevaricazione e della sopraffazione, tipiche di ogni azione criminale”*.

Eppure, a distanza di tanti anni, dobbiamo constatare non solo come lo Stato non sia riuscito a sconfiggere le mafie, ma come la criminalità organizzata sia riuscita ad infiltrarsi nelle regioni del Nord divenendo sempre più pervasiva. **Nel 2019 la guardia di Finanza ha scoperto capitali mafiosi per un valore di tre miliardi e 100 milioni di euro, effettuato sequestri per 1,3 miliardi e confische per 2,3 miliardi**. I clan sfruttano ogni opportunità, e stanno sfruttando anche l’emergenza sociale ed economica generata dalla pandemia per accaparrarsi aziende, negozi, ristoranti: **siamo di fronte ad una colonizzazione criminale dell’economia**.

Bisogna essere consapevoli che **le mafie e i mafiosi sono qui, sono tra di noi**.

E credo sia importante la scelta del Consiglio regionale di dare vita ad una **nuova Commissione permanente in materia di legalità e contrasto ai fenomeni mafiosi**. Una Commissione che ha il compito di monitorare e vigilare sul fenomeno della corruzione e delle infiltrazioni della criminalità organizzata nell’attività pubblica e sul rispetto delle procedure di assegnazione degli appalti pubblici. Potrà, inoltre, elaborare interventi normativi e amministrativi per il contrasto di tali fenomeni, promuovere appositi protocolli con le prefetture e le Forze dell’Ordine, e diffondere la cultura della legalità, in collaborazione con le scuole. Un segnale forte da parte della Regione Piemonte, un segnale reso ancora più necessario dopo la vicenda che ha coinvolto un assessore

dell'attuale Giunta regionale, arrestato con l'infamante accusa di voto di scambio. Una vicenda che, indipendentemente dall'esito processuale, è lì a dimostrare **la presenza tentacolare, occulta e subdola soprattutto della 'ndrangheta, e, quindi, la necessità di non abbassare mai la guardia, perché istituzioni, partiti, imprese, tutti possono essere infettati**. Le mafie sono come il Coronavirus, un nemico invisibile che può penetrare in ognuno di noi.

CONCLUSIONI

Ad Enzo Biagi che gli chiedeva perché un giovane vuole diventare Carabiniere, Carlo Alberto Dalla Chiesa rispondeva: **“perché crede e ha bisogno di continuare a credere”**. A credere nella **“difesa Stato, delle istituzioni e di quella stessa collettività a cui lui appartiene”**. I Carabinieri sono parte integrante delle nostre comunità, la loro presenza è sinonimo di sicurezza e di legalità, e nessuno scandalo potrà mai infangare l'importanza della Benemerita agli occhi di tutti gli italiani. **L'Arma era ed è al centro delle garanzie democratiche del nostro Paese.**

Ai Carabinieri, alla Polizia, alla Guardia di Finanza, a tutte le Forze dell'Ordine come alla Magistratura, va la nostra gratitudine per l'impegno profuso quotidianamente contro tutte le mafie e a salvaguardia dei valori delle nostre istituzioni. Valori sanciti nella Costituzione e che rappresentano la nostra bussola laica. Valori che non devono mai essere dati acquisiti una volta per tutti ma che necessitano, **ORA E SEMPRE**, di essere difesi e riaffermati.

Ancor di più in tempi cupi e amari come quelli che siamo costretti a vivere.

Tempi cupi e amari, quelli in cui un virus ha messo a rischio le nostre libertà, arrivando ad impedirci di abbracciare i nostri cari, di frequentare le persone che amiamo, di godere della cultura, dell'arte, della natura, della bellezza.

Tempi cupi e amari, dove la compassione è moneta rara, e così la tolleranza, la solidarietà, il rispetto.

Tempi cupi e amari, dove assistiamo al ritorno di gesti, simboli, parole che credevano far parte di un lontano passato.

Il 5 giugno del 1980, commemorando la fondazione dell'Arma, Carlo Alberto Dalla Chiesa, ricordava come dovere del Carabiniere fosse quello di rifiutare *“il falso e l'insinuazione eretti a sistema”*, di respingere *“ciò che di ottuso e di folle può travolgere il bene di ognuno e di tutti”*, di mantenere inalterato *“lo smalto della lealtà verso lo Stato e le sue Istituzioni, per divenire più degni di chi ci conforta, di chi ci stima, delle nostre genti”*, affinché *“il cittadino possa avvertire nella nostra Arma, il mormorio lontano di un Piave, attraverso le cui acque – anche se spesso arrossate - non passeranno né la follia, né la prepotenza, né il terrorismo, né l'ingiustizia che lo assolve”*.

Grazie a tutti.

Mauro Salizzoni

Vice Presidente Consiglio regionale del Piemonte

